

Savana di notte.

Spento il fuoco, unica fonte luminosa artificiale nel raggio di centinaia di chilometri, si distese sull'erba della savana così da sentire l'odore di polvere e il delicato pungere degli erbusti più rigidi e, incurante dei piccoli insetti che lo solleticavano percorrendogli la pelle, cominciò a scrutare la volta celeste dell'emisfero australe.

In pochi attimi sparì del tutto quel lieve timore che procurano le ombre dei cespugli e delle acacie quando sembrano nascondere qualche grosso mammifero scontroso, oppure i pericolosi felini a caccia di un'appetibile preda, se non le subdole iene alla ricerca di una carcassa abbandonata.

La luna, appena crescente, era una virgola orizzontale e netta come la bocca nel disegno di un bambino. La falce spiccava sotto la massa ancora in ombra comunque visibile nella notte tersa.

La visione delle stelle, infinite, indistinguibili, lo emozionava... le immaginò come uno sbuffo di farina sul piano di marmo nero del pizzaiolo supremo. Anche la croce del sud, in passato punto di riferimento di navigatori coraggiosi, si perdeva in uno spettacolo caotico nonostante l'apparente immobilità, rotta a tratti da qualche meteora suicida.

Trattenne per un attimo il respiro, individuò sopra la fronte una piccola stella non più grande o luminosa di altre, pensò ad altre notti in una città lagunare, diversi gli odori e i sapori... Pensò a lei, esalando in un soffio... il suo nome”.

Massimo